

8,5 milioni per 15 delibere»

vuto «benefit» per un valore di circa 8,5 milioni di euro.

È qui che si apre il capitolo delle vacanze di lusso ai Caraibi da cui è nato il putiferio anche politico che ha travolto il presidente lombardo negli ultimi mesi. I viaggi, dei quali Formigoni non ha mai mostrato ricevute o attestati di pagamento, vengono conteggiati in circa ottocentomila euro per spese di soggiorno e aeree, tra il 2006 e il 2010. Altri 3,7 milioni di euro, sempre stando alla lista stilata dalla polizia giudiziaria, sarebbero serviti a pagare gli yacht e le imbarcazioni di lusso messe a disposizione da Pierangelo Daccò tra il 2007 e il 2011. E ancora ci sarebbero quattro milioni di euro per spese fatte all'amico di Formigoni, Alberto Perego, in relazione alla compravendita di una villa in Sardegna.

La lista è riportata nell'invito a comparire firmato dal pm Luigi Orsi, Antonio Pastore, Laura Pedio e Gaetano Ruffa, che inizialmente avevano ipotizzato per il governatore anche il reato di finanziamento illecito ai partiti legato a circa seicentomila euro della campagna elettorale del 2010. Una circostanza che però non appare nell'avviso di garanzia recapitato ieri.

A Formigoni, Daccò, Simone, Maugeri e Passerino, viene contestata l'aggravante della «transnazionalità» in relazione all'operato della presunta associazione a delinquere di cui sono accusati alcuni degli indagati finiti in carcere ad aprile, tra i quali Daccò e Simone (quindi non il governatore), che avrebbero operato anche attraverso conti in Svizzera riconducibili allo stesso Daccò e al suo collaboratore Giancarlo

Grenci. È legato a questo filone d'indagine il sequestro di beni per sessanta milioni di euro disposto dieci giorni fa dal gip milanese Vincenzo Tutinelli. Si tratta di beni che comprendono diciassette immobili di pregio tra Milano e rinomate località di Sardegna, Liguria e a Venezia, uno yacht di trenta metri nel porto di Ancona, quote societarie di numerose aziende con sede in Italia e all'estero (Svizzera, Olanda, Inghilterra, Irlanda, Usa, Seychelles, Panama, Nuova Zelanda, Lussemburgo, Singapore, Hong Kong), varie automobili e motocicli. E ancora, circa mille bottiglie di vini pregiati per un valore di acquisto superiore ai trecentomila euro e oltre cinquanta conti correnti in diversi istituti di credito.

Tornato da Roma, dove è stato sentito in commissione Sanità al Senato,

Formigoni ha respinto ogni accusa formulata dai magistrati. «È tutto qua?», «dov'è la corruzione?», ha esordito il governatore davanti ai giornalisti (ancora una volta duramente attaccati). «Sono accuse infondate e insussistenti». «Andrò a parlare ai magistrati per spiegare cosa fa un presidente di Regione». «Sarà facile spiegare quelle delibere che riguardano tutta la sanità lombarda». «Non ho mai favorito la Maugeri».

Accompagnato dal vicepresidente leghista Gibelli e da altri esponenti di Giunta, il «Celeste» ha assicurato di voler rimanere al suo posto fino al 2015, anche se dovrà valutare col Pdl cosa fare. Mentre la Lega, che da oltre dieci anni esprime l'assessore alla Sanità, gli assicura sostegno almeno fino al 2013. Ma i vertici del Carroccio ne riparleranno venerdì.

Il 25 luglio di Alemanno Lista civica per andare allo «scontro duro»

MARIA GRAZIA GERINA
ROMA

Quel che resta del giorno il 25 luglio del quarto anno della giunta Alemanno - data che sa di lapsus freudiano per uno che viene dal Msi, fa notare Storace - coglie il carrozzone romano sulla terrazza più bella della capitale. È agli sgoccioli la stagione di Alemanno sindaco, che all'inizio prometteva di cambiare tutto. E ora arranca, tra parentopoli e scandali giudiziari, verso un poco glorioso tramonto. Ma tant'è. Sulla terrazza del Pincio tutto è allestito per il lancio della lista civica, «Rete attiva x Roma», con cui Alemanno, croce celtica sotto la camicia, dopo quattro anni da dimenticare, prova a guardare al futuro. Quale è ancora da vedere. All'orizzonte incerto si affaccia una lista civica con cui proseguire la navigazione a vista, tra il mare magnum piddiellino e il nulla.

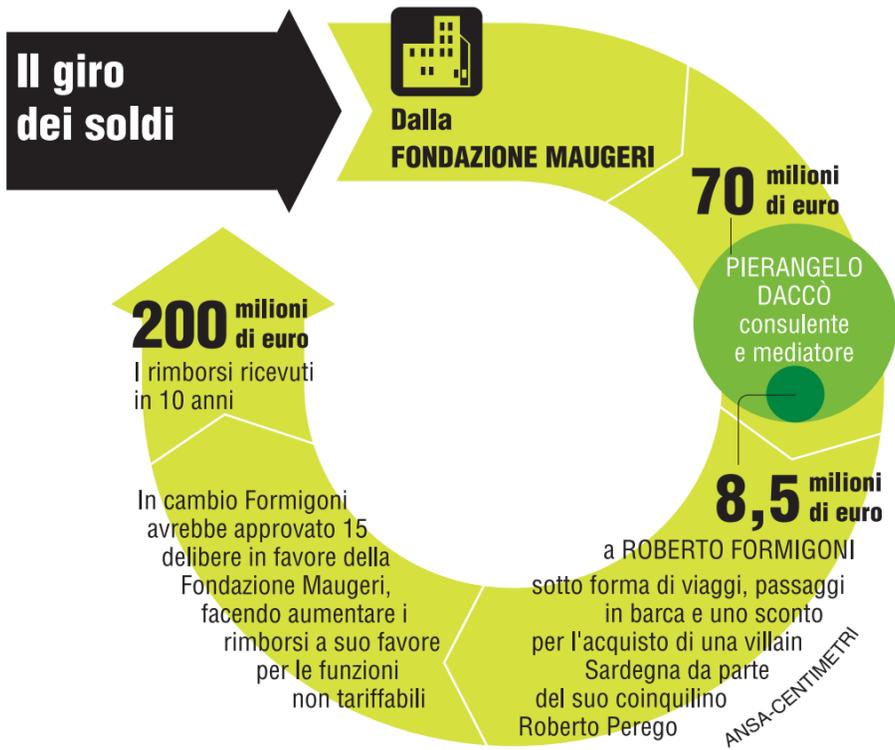
In prima fila, il delfino defenestrato Angelino Alfano accanto agli esuli Alfonso Urso e Andrea Ronchi, fuoriusciti due volte (dal Pdl prima, da Fli poi) e in cerca di patria. Ronchi sale sul palco per primo: «Siamo qui, caro segretario Alfano, da quando sul Campidoglio sventolò il nostro tricolore», tenta l'operazione nostalgia. «Con Gianni dobbiamo dimostrare che si può vincere, non solo a Roma». «È la risposta migliore», assicura a ruota Urso. «Bravo», lo incoraggia per Grande Sud, Gianfranco Micciché, annunciando una prossima ventura «Grande Roma».

«Le liste civiche non sono contro i partiti ma una forma nuova, più bella ed efficace di partecipazione», declama Alfano suggerendo lo slogan molto locale: «Roma val più di una maggioranza». Vertici nazionali di non si sa cosa, assessori, amministratori delegati che si sono avvicinati alla guida delle sconquassate aziende della capitale, dipendenti votati alla causa.

Antonio Lucarelli, ex portavoce di Forza nuova e braccio operativo del sindaco, si agita avanti e indietro, con il sigaro in bocca e ancora stringe l'avambraccio col saluto del legionario. Immanicabile, il «cassiere» di Alemanno, Franco Panzironi, ex ad dell'azienda dei rifiuti che ha ispirato il tormentone «aggiungi un posto all'Ama». Appena più defilato, Giancarlo Cremonesi, l'ad di Acea, l'azienda cara al patròn Caltagirone che Alemanno ha tentato in ogni modo di cedere ai privati, insieme all'acqua pubblica. La moglie Isabella Rauti, una delle ispiratrici della lista, sovrintende dietro le quinte.

Parte lo spot di «Rete attiva x Roma», che prova a rivendere anche il Colosseo come successo di Alemanno. «Restauro al via dal 31 luglio», promette il sindaco. Dal palco, i testimonial, commercianti, architetti, imprenditori, introdotti dall'avvocato-prestigiatore Remo Pannain, faticano ad aggiungere altro. Paolo Portoghesi, l'architetto della moschea di Roma, ci prova, ricordando che il predecessore di Alemanno voleva fare un parcheggio sotto al Pincio. Giorgio Albertazzi, Pupi Avati, Alberto Bevilacqua, Buzzanca, Giulio Rapetti Mogol, Folco Quilici, Stefano Battistelli, campione di nuoto, non si fanno vedere «ma ci sono», assicura Alemanno.

Il suo bilancio è tutto uno spiegare i ritardi (sui cantieri della metro C, sulla riorganizzazione dei campi rom...), ricordare le débâcle (vedi il no alle Olimpiadi a Roma, per cui polemizza ancora col governo Monti), rispolverare slogan sulle espulsioni e sulla vita. Si prepara allo «scontro duro ma civile» con Zingaretti, e si aggrappa a un «non si torna al veltronismo», prima di scomparire.



PAROLE POVERE

Eserciti e trucchi del web

TONI JOP

● *Parlando ancora di Bot. E cioè di soggetti non umani, replicanti on line, figli di un programma che garantisce ai generali immagini artificialmente gonfiate dei loro eserciti sul web. Trucchi. Marco Camisani Calzolari, il professore che nei giorni scorsi aveva "denunciato" come in base ai suoi calcoli i manipoli effettivi di Grillo fossero inferiori alla metà del dichiarato, ha ieri allargato la lista dei beneficiari di questo servizio di "chirurgia estetica" offerto dietro compenso da agenzie specializzate.*

Dichiara di aver reso più stringenti le maglie della sua valutazione e per questo migliora il rating di Grillo la cui quota fasulla passerebbe dal 59,2% al 43,1; e aggiunge altri nomi della scena politica e altri "valori" a loro legati. Alle spalle di Grillo ci sarebbe Di Pietro con il 33%, poi Vendola con il 31,6, Bersani col 31, e ancora Maroni, Casini, Renzi, Passera, Alfano con quote decrescenti. Nuovo dato: gli umani "certi" in queste schiere sarebbero il 24% dietro le trincee di Grillo e il 37% - il dato più elevato - attorno alla tenda di Bersani. Con la diffidente cautela con cui abbiamo raccolto le prime "rivelazioni" accogliamo anche questa nuova doccia di percentuali. Infine, pensiero della sera: c'è chi, come Grillo, professa la fede nel web, convinto - a parole - che da lì, e non dal suo conto in banca, origini la verità. Infatti.

un varco, grazie alle elezioni politiche: potrebbero chiedergli un impegno nazionale in un momento «tanto drammatico per il paese». Per ora nel suo partito nessuno s'è fatto vivo: chi lo vorrebbe un personaggio così ingombrante, con il suo sorriso mummificato stampato in faccia, usato ieri per offendere giornalisti, «degni gazzettieri dei magistrati» appunto, che avevano saputo prima di lui dell'avviso di garanzia, giornalisti nei suoi confronti animati da «cieco furore ideologico», cauti cronisti invece di fronte alla vicenda sanitaria di Nichi Vendola, presidente pugliese, trattato - ecco l'ironia - con «delicatezza» e con «senso della misura».

Un mese e mezzo fa, Julian Carrion, il sacerdote che don Giussani volle alla guida di Cl, in una lettera scrisse tra l'altro: «Sono invaso da un dolore indicibile nel vedere che cosa abbiamo fatto della grazia che abbiamo ricevuto. Se il movimento di Cl è continuamente identificato con l'attrattiva del potere, dei soldi, di stili di vita che nulla hanno a che vedere con quello che abbiamo incontrato, qualche pretesto dobbiamo aver dato... Questi fatti sono un potente richiamo alla purificazione, alla conversione...». Solo parole, anche queste, che forse non conteranno per Formigoni, il presidente talmente casto da poter escludere il dubbio dalla sua esistenza, ma in realtà contano, rivelando il suo declino morale e politico.

...
**Le opposizioni compatte: «Se ne deve andare»
Ma lui è come Silvio: conta il voto dei cittadini**

Armadio della vergogna Napolitano: basta misteri

● Il Capo dello Stato risponde alla lettera di Veltroni: pieno accesso a tutte le fonti

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo aveva chiesto Walter Veltroni con una lettera in cui chiedeva al presidente della Repubblica «il sostegno affinché siano rimossi tutti gli ostacoli» per fare luce «superando chiusure e ritardi» e «con una piena collaborazione internazionale» sulle stragi naziste su cui per tanti anni c'è stato silenzio assoluto. Su quell'armadio della vergogna in cui per troppo tempo sono state nascoste troppe atroci vicende, più di duemila rapporti sui crimini di guerra che provocarono quindicimila vittime.

E il presidente Napolitano ha risposto affermando di comprendere e condividere «l'amarrezza dei familiari delle vittime e dell'intera collettività per il mancato accertamento della verità storica e giudiziaria su quelle tragiche vicende che restano senza eguali per il loro feroce epilogo e su quell'«insabbiamento» delle relative inchieste, tristemente noto come "l'Armadio della vergogna". Napolitano ha ricordato che «del tema mi sono più volte interessato anche a seguito delle sollecitazioni di congiunti e concit-

tadini delle vittime e di quanti, da anni, dedicano grande impegno nel perpetuare il ricordo di quei fatti. Già nel 2007, per il 64° anniversario dell'eccidio di Cefalonia, sottolineai la esigenza di conservarne la memoria raccogliendo le proposte di liberalizzare la documentazione acquisita durante le inchieste parlamentari e giudiziarie e di istituire, quale simbolico atto di ristoro per le vittime, una Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti». Il presidente ha ribadito di essere «tuttora convinto della bontà di quelle proposte perché ritengo che una ricostruzione storica - libera da contrapposizioni e condizionamenti - richieda rigore di metodo e il pieno accesso a tutte le fonti essenziali». Una convinzione che, ha preannunciato, confermerà anche in occasione del prossimo anniversario dell'eccidio di Cefalonia che cade il 23 settembre.

ITRIBUNALI MILITARI

Questo l'impegno del presidente. Parole che non lasciano dubbi sulla necessità di un'azione e di un impegno che però si va a scontrare con i tagli inesorabili della «spending review» che prevede l'abolizione di alcuni Tribunali militari, fra cui quello di Verona che sta trattando,

in fase conclusiva, alcuni processi relativi alle stragi nazifasciste del '43-'45. L'allarme lo ha lanciato Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'Anpi, in una lettera indirizzata al presidente del Senato, al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, Difesa e Giustizia in cui illustra l'attività del Tribunale che è «attivissimo» e «mentre sono ancora in corso alcune istruttorie relative ad altre stragi». «Abolire il tribunale di Verona, adesso», spiega Smuraglia - significherebbe costringere a ricominciare tutto da capo e bloccherebbe le istruttorie più avanzate. E questo sarebbe iniquo, considerando che se si trattano a questo punto, a 68 anni di distanza dei fatti, questi processi per orribili stragi è perché centinaia di fascicoli furono occultati in quell'armadio. «Di quel fatto, il nostro Stato reca una responsabilità oggettiva (oltre a quelle soggettive ormai note); si assumerebbe una grande ed ulteriore responsabilità se ponesse sostanzialmente fine all'attesa di tanti familiari di vittime e di tanti cittadini, che, appunto, da molti anni aspettano giustizia e verità».

...
Allarme dell'Anpi per la soppressione dei tribunali militari: a Verona i processi ai nazifascisti